
In ricordo di Franco Salvi - 1.

La scelta della politica come servizio

con un'attività caratterizzata dalla discrezione.

La promozione e il sostegno delle leggi

per la cooperazione e il volontariato nel Terzo Mondo.

Un cristiano in politica

di mons. Renato Monolo

(Al funerale 31 ottobre 1994, ore 14; Vangelo: Matteo 25, 31-46)

Quando un fratello ci lascia la comunità cristiana si raccoglie per l'ultimo saluto. È un gesto spontaneo di solidarietà nella preghiera del cristiano suffragio per il defunto e di partecipazione privilegiata per interrogarsi, alla luce della parola di Dio, sul mistero della morte e del giudizio, i due "novissimi" che ricordiamo dal catechismo.

Per questo la lettura della scena del Vangelo di Matteo ci aiuta bene nella riflessione. Nella luce cristiana la morte ci introduce alla vita: è la porta che si apre e ci svela la verità su noi stessi, col bilancio della vita fatto dinanzi al giudice: il Figlio dell'uomo, come lo chiama Matteo.

Le tesi d'esame sono le opere di misericordia, e la scena proposta è un modo per far capire la verità fondamentale: e cioè che il rapporto dell'uomo col giudice - il Figlio dell'uomo - si gioca nel rapporto tra l'uomo e l'uomo: è questo l'elemento decisivo della scena, il giudizio finale sulla storia.

È l'insegnamento fondamentale di fronte al quale dobbiamo metterci in preghiera per comprenderlo a fondo: il rapporto tra l'uomo e il "Figlio dell'uomo" - il Giudice - che è il rapporto cruciale del Vangelo, si gioca nella storia dei rapporti tra gli uomini, avendo un occhio privilegiato verso alcuni di questi che hanno col Figlio dell'uomo un rapporto speciale, e che lo stesso Gesù chiama "i piccoli". Globalmente possiamo dire che c'è un rapporto speciale tra la relazione con Dio e la relazione col prossimo: le due cose si giocano insieme.

Dio ci parla con la sua parola, ma anche con quello che accade, con gli avvenimenti, le conoscenze, gli incontri, le testimonianze di vita com'è quella del caro amico Franco, cui vogliamo esprimere qui il nostro affetto e la

nostra riconoscenza pensando che ha scelto come professione di mettersi al servizio e di coltivare i rapporti tra gli uomini, che è il compito della politica. Vorrei però far rilevare due aspetti di questa sua attività, espressione del suo profondo sentire cristiano, e di una precisa scelta di vita.

Il primo è il profondo senso del servizio. Sempre disponibile, attento, senza indulgere a promesse illusorie, e puntuale nel rispondere comunque a tutti, magari scusandosi per non aver potuto fare di più, o più in fretta, e non aspettando neanche il grazie rituale perché, col suo fare asciutto ed essenziale, troncava sempre il discorso. Ma chi lo conosceva sapeva scorgere nel profondo una segreta gioia in quel suo desiderio di rendersi utile al prossimo, soprattutto ai piccoli.

Già laureato in farmacia, studiò e si laureò in legge per servire con più competenza. Nello spirito dei "ribelli per amore" partecipò alla lotta partigiana. Subì anche il carcere a Verona. E nel dopoguerra si mise a disposizione della Caritas – allora si chiamava Pontificia Opera Assistenza – continuando a partecipare alle attività della Fuci dove conobbe gli amici che lo orientarono alla politica che scelse poi come professione.

Il secondo aspetto della sua attività fu la discrezione. Non volle mai apparire. Badava soprattutto alla sostanza delle cose, non al fatto che fosse lui ad iniziarle, condurle o completarle... Anzi, se c'era da figurare, preferiva eclissarsi.

Quel progetto in Africa equatoriale

Mi sia consentito qui un ricordo personale.

Nel 1964 cinque giovani bresciani s'erano preparati a realizzare un piccolo progetto in una missione, nella regione dell'Africa equatoriale. Senonché all'ultimo momento tutto restò bloccato sullo scoglio del servizio militare. Stavamo rinunciando, quando un amico mi dice: «Perché non ne parli a Salvi?» Io allora non lo conoscevo se non di nome. Ne parlò lui. Qualche giorno dopo Franco mi telefona da Roma: «Il ministro della Difesa la riceve domani alle ore 11 presso il ministero. Cerchi di non mancare!» Figurarsi! Ero giusto in tempo al treno delle 23 per Roma, e fui all'appuntamento. Il ministro fu molto cortese e aperto. «Quello che chiede – disse – lo posso fare perché sono ministro. Per l'avvenire occorrerebbe una legge da proporre al Parlamento. Ne parli con Salvi». Lo feci e lui mi indicò un collega deputato dicendomi: «Io seguirò lo stesso, ma lo dica a lui». Nacque così la prima legge sul volontariato nel Terzo Mondo, modificata e migliorata poi in leggi successive, fino alla attuale sulla cooperazione e il volontariato. Franco, per parte sua, da allora chiese di far parte della Commissione esteri della Camera per poter seguire da vicino tutti gli sviluppi.

Per questo mi ha fatto piacere leggere sul giornale cattolico *Avvenire* di ieri il ricordo di Franco, indicando la sua attività per il volontariato nel Terzo Mondo come la più caratteristica della sua vita di uomo politico.

Un amico parlandomi di lui diceva: «È stato un uomo politico cristiano». «Non direi proprio – ho risposto – preferisco vederlo come un cristiano in politica». «Non è la stessa cosa?» «Direi di no: c'è una grande differenza. Ti farò un esempio: qualche anno fa un re, per non firmare una legge che la sua coscienza cristiana non poteva approvare, chiese di essere sospeso per un

tempo, disposto anche ad abdicare, se necessario. I giornali di tutto il mondo scrissero. Un re cristiano! L'Osservatore Romano replicò correggendo. "Non un re cristiano, ma un cristiano sul trono di un re". Il problema non è di essere un politico vero, ma un cristiano vero: e tale è stato Franco, cristiano di "grande, dura e generosa fede" come ne dà testimonianza un collega deputato pur tanto lontano da lui per fede e ideali di vita». «Oh, ma questo vale per tutti ...» mi fece l'amico. «Certamente: vale per me prete, vale anche per il Papa, che nel suo ultimo libro-intervista alla domanda con che coraggio ritiene di essere il Vicario di Cristo e successore di Pietro, risponde che difficile non è fare il Papa, ma essere fedele al proprio battesimo da Papa».

Amici, io credo che l'eredità più preziosa che Franco Salvi ci lascia è la testimonianza di un vero cristiano in politica. Per questo credo di dovergli dire a nome di tutti: «Grazie, Franco, per questo tuo dono. Un dono oggi particolarmente prezioso».